

ILARIA SANTATERRA

LA RAFFIGURAZIONE DI SAN PROSDOCIMO NELLA CHIESA DI SANTA MARIA A PIEVEBELVICINO

1. Iconografia di san Prosdocimo

Come la santità accompagna tutta la storia del Cristianesimo, così la rappresentazione dei santi è una costante dell'arte cristiana. Per rappresentare attraverso l'immagine un santo, la sua vita e le sue opere, si rende necessaria la certezza della sua riconoscibilità, in modo che il santo che si intende raffigurare non sia confondibile con altri: solo così infatti possono prendere avvio quei tipici processi di immedesimazione ed imitazione che il fedele intrattiene con i santi. Entrano allora in scena gli attributi, elementi di vario genere (oggetti, animali, vegetali, sfondi, situazioni) che suggeriscono la vicenda del santo. A differenza di una fisionomia o di un'età che possono essere simili a mille altre, attraverso l'attributo si identifica in modo preciso il santo, poiché ciascuno di essi fa riferimento indubbio ad un episodio della sua vita, significativo e facilmente riassumibile in un segno.

Nel caso di san Prosdocimo¹, protagonista di questo studio, lo si trova innanzitutto in posizione eretta, che «contraddistingue la persona pronta ad agire, ad eseguire un compito»² e, in qualità di evangelizzatore, tale rappresentazione appare quanto mai appropriata. Nei casi in cui il santo rivolge gli occhi al cielo ed è in visione di nubi e raggi di luce (si vedano la pala di Magrè e il *San Prosdocimo* della parrocchiale di Piovene Rocchette, descritti entrambi al § 1.3), «sembra tradurre l'esortazione di san Paolo "Cercate le cose di lassù"»³, volendo intendere il forte legame tra il santo e Dio. A Piovene Rocchette san Prosdocimo è sempre raffigurato con in mano la croce o il crocifisso, elemento che dà forza e «riferimento alla piena imitazione di Cristo»⁴. Ma Prosdocimo,

¹ Per un'approfondita trattazione storica relativa al santo si rinvia a Ireneo DANIELE, *San Prosdocimo vescovo di Padova: nella leggenda, nel culto, nella storia*, Padova 1987. Vedi anche IDEM e Paolo Lino ZOVATTO, *San Prosdocimo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, X, Roma 1968, coll. 1186-1193.

² Ferdinando LANZI, Gioia LANZI, *Come riconoscere i santi e i patroni nell'arte e nelle immagini popolari*, Milano 2007, p. 23.

³ *Ivi*, p. 24 e san PAOLO, *Col 3*, 1-4.

⁴ *Ibidem*.

lo si vede, è prima di tutto ritratto come vescovo, quindi mentre indossa i paramenti sacri che denotano questo ruolo. Nell'esempio di Pievebelvicino, come nella pala di Magrè, indossa per prima una tunica bianca, che ricorda la veste che Erode fece indossare a Gesù e nel colore indica la castità e la purezza. Al di sopra, può vestire una pianeta (come nel caso di Pievebelvicino) o un piviale (come invece nella pala di Magrè): sono entrambi paramenti ricchi, ma ciascuno ha ben precisi significati. La pianeta presenta sul petto l'incrocio di due strisce di tessuto, ricordando quindi la croce, che così posta sopra il camice bianco indica la protezione offerta. Il piviale, invece, è un mantello, spesso ricamato di scene sui lembi; dal latino *pluvialis* (pluviale, da pioggia), è veste processionale, che sottolinea quindi il compito di guida del popolo. San Prosdocimo presenta, infine, come altri vescovi, la mitria e il pastorale. Con il primo termine si indica il tipico copricapo vescovile, bianco o dorato, a punta, mentre con il secondo si spiega il bastone ricurvo, simbolo del ruolo vescovile di pastore, di guida del gregge di Dio e in tal senso è forse l'attributo più significativo.

Ma il gesto attraverso il quale san Prosdocimo è più spesso rappresentato consiste nell'inclinare un vaso in forma di acquamanile con il quale secondo la tradizione avrebbe battezzato Giustina. In questa sua azione è ritratto, per citare solo alcuni esempi, nel *Battesimo di santa Giustina* di Francesco Apollodoro (1595) nella chiesa di Pernumia (PD) o nella *Madonna con il Bambino in trono, il battesimo di santa Giustina con i santi protettori di Padova e il ritratto del committente* di Stefano dell'Arzere (1559) nella chiesa di san Francesco a Padova. Non sempre, però, l'acquamanile si inclina nell'atto battesimale; quando Giustina non è presente o in una composizione non narrativa, Prosdocimo appare semplicemente con l'acquamanile, come nelle celebri opere del Romanino, *Madonna con il Bambino e i santi Benedetto, Giustina, Prosdocimo, Scolastica* (1513) conservata presso i Musei Civici di Padova e del Mantegna del *Polittico di san Luca* (1453-54) a Milano, Pinacoteca di Brera⁵.

2. Il San Prosdocimo di Pievebelvicino

Secondo la tradizione, l'evangelizzazione della fascia pedemontana dall'Adige al Piave si deve ricondurre all'instancabile attività di predica-

⁵ Per una buona riproduzione dei dipinti citati si veda *Santa Giustina e il primo Cristianesimo a Padova*, a cura di Andrea NANTE, catalogo della mostra tenuta a Padova, Museo diocesano, 27 novembre 2004-27 febbraio 2005.

zione del primo vescovo di Padova Prosdocimo. Le origini leggendarie di molte chiese della zona testimoniano questa comune caratteristica relativa alla fondazione, motivata dall'esigenza di prestigio che faceva ricondurre la fede del luogo direttamente alle personalità cristiane delle origini.

Per quanto riguarda Pievebelvicino, la leggenda fondativa della chiesa è riassunta nell'epigrafe a destra dell'ingresso, dove si riconduce il diffondersi della fede cristiana all'anno 78 quando Prosdocimo con un atto fortemente simbolico di netta cesura con il passato avrebbe abbattuto l'idolo pagano dedicato alla dea Diana, destinando il luogo a devozione di Maria Vergine.

Non è obiettivo di questo lavoro verificare con la lente della Storia la tradizione di san Prosdocimo nella Val Leogra o a Pievebelvicino. Gli accenni fatti bastano a definire il contesto al quale ricondurre le varie raffigurazioni del santo nella nostra zona⁶.

Nel presbiterio della pieve di Santa Maria a Pievebelvicino si legge il *titulus* dorato *S. Prosdocimus* sottostante ad uno scomparto centinato del coro ligneo, a destra.

Quest'ultimo occupa in modo simmetrico i due lati del presbiterio, mostrando infatti una compartizione in cinque settori per lato, di cui il centrale, rettangolare, raffigura la scena principale della parete (la didascalìa al di sopra delle due scene lo conferma), affiancata da due scomparti centinati su entrambi i lati. Se, quindi, a sinistra è presente l'*Annunciazione e i santi Teresa, Alessandro, Giovanni (evangelista) e Matilde* – tutti tranne quest'ultima immersi nell'estasi divina –, a destra sono raffigurati la *Natività di Maria e i santi Gaetano (Thiene), Girolamo* (ritratto come eremita e non come dottore della Chiesa), *Prosdocimo* e infine *Francesco d'Assisi*. Le pose dei santi di questo lato del coro sono più variate; soltanto *Francesco* riprende l'atteggiamento di estasi che nell'altra parete invece prevale. *Gaetano* sembra trarre ispirazione dalla pala d'altare, *Girolamo* è tutto intento alla stesura della *Vulgata* e *Prosdocimo* è l'unico, con *Matilde* dall'altra parte, a guardare quasi nella nostra direzione, o comunque, a sfondare con lo sguardo verso l'esterno la superficie del quadro. Le tele dipinte ad olio risultano datate al 1908, quan-

⁶ Rinvio infatti alla serie *Quaderni della pieve* curata dal GRUPPO PER IL RESTAURO DELL'ANTICA PIEVE per un eventuale approfondimento della storia dell'edificio sacro e della vicenda leggendaria e storica di Prosdocimo.

do vennero lí inserite (18 ottobre) dopo essere state commissionate e donate alla chiesa dal barone Alessandro Rossi e dalla moglie Teresa: lo chiarisce una frase, che presenta in scala ridotta gli stessi caratteri dei *tituli* dei santi e che è posta al di sotto dell'arcangelo Gabriele della scena dell'*Annunciazione* a sinistra. In base a questo dato storico non è difficile individuare il motivo della scelta dei santi raffigurati: oltre al *Sant'Alessandro* che si deve al committente, «s. Teresa è il nome battesimale della moglie del Rossi, s. Matilde della figlia [nata nel 1906 e battezzata ufficialmente nella pieve l'anno seguente], s. Giovanni del padre e del futuro figlio quando verrà, s. Girolamo del parroco [...] di Pieve, s. Prosdocimo protettore della parrocchia, s. Gaetano protettore della diocesi vicentina appartenente alla casa Thiene, S. Francesco d'Assisi restauratore dello spirito cristiano nel popolo»⁷.

Su uno sfondo blu campeggia a figura intera e leggermente vòlto verso sinistra *San Prosdocimo* vescovo, ritratto quindi con pianeta, mitria e pastorale. Il volto barbuto presenta affinità con il *Sant'Alessandro* a lui di fronte (e lo stesso santo ritrae le fattezze del barone Rossi, suo omonimo) ed è perfettamente inserito in una nitida aureola bianca appena tracciata. Per quanto riguarda invece i gesti, il vescovo sembra in procinto di benedire i fedeli, dal momento che mostra la mano destra nel tipico gesto indicante la Trinità e le labbra sembrano quasi schiudersi alla pronuncia della formula di rito; il movimento è poi accennato anche dal suo lento solenne incedere. Nel complesso, la scelta dell'artista di rappresentare il santo vescovo mentre benedice non solo è la piú diffusa tra le rappresentazioni votive del genere, ma presenta anche somiglianze con le raffigurazioni del santo nella chiesa del monte Summano (per la cui trattazione si rimanda al § 3). Dietro di lui, una panca con elegante motivo decorativo a vista su cui sono poste una brocca e una scodella, i tipici attributi di san Prosdocimo, che con essi secondo la tradizione battezzò Giustina. La sontuosa veste dorata e foderata di tessuto rosso è ciò che cattura da subito l'attenzione dell'osservatore (ed il rosso come colore della veste ritorna ancora nella statua del santo sul Summano); il motivo della croce non si forma solo nell'incrocio delle fasce di tessuto

⁷ *La saga di un paese. Pievebelvicino nel "libro cronistorico" del parroco Girolamo Bettanin. 1901-1948*, a cura di Mariano NARDELLO, Roma 2006, pp. 142-143. La citazione si trova anche in *Visita all'antica pieve. Appunti storici e itinerario guidato per il pellegrinaggio giubilare del Vicariato di Schio. 8 settembre A. D. 2000*, a cura del GRUPPO PER IL RESTAURO DELL'ANTICA PIEVE, Schio 2000, p. 58.



Tomaso Pasquotti, *San Prosdocimo*, olio su tela, Pievebelvicino, pieve di Santa Maria. Si ringrazia per la foto Adriano Boschetti.

bianco (com'è in tutte le pianete), ma anche nei ricami rossi su di esse e sulla tunica bianca sottostante alla pianeta.

Relativamente all'attribuzione, si tratta dell'intervento del pittore Giuseppe Eugenio Tomaso Pasquotti, secondogenito di una famiglia originaria di Serravalle e nato a Conegliano Veneto il 2 settembre 1858. Le tele ad olio di Pievebelvicino costituiscono le ultime opere di carattere religioso nel catalogo dell'artista e si è conservata⁸ la ricevuta del pagamento di lire 5.000 firmata dal Pasquotti nello stesso 1908. Prima di essere inaugurate a Pievebelvicino nell'ottobre di quell'anno, le tele vennero inizialmente esposte nella chiesa di San Giacomo a Schio, dove dello stesso Pasquotti oggi è presente un'*Incoronazione di Maria*.

Qualche dato biografico sull'artista⁹: compie i primi studi a Conegliano e dal 1872 frequenta l'Accademia delle Belle Arti a Venezia. Tre anni dopo per lavoro il padre si trasferisce con la famiglia a Schio, «cara laboriosa ed industrie città» che Tomaso «imparò subito a prediligere con particolare affetto e tenne sempre quale sua patria adottiva»¹⁰. Schio divenne infatti la fissa dimora del Pasquotti dal 1885 e tale contingenza lo favorì per due ragioni: la prima, dal 1873 guidava il Lanificio Rossi Alessandro, quintogenito del fondatore (1817) Francesco e mecenate d'artisti; la seconda, un anno dopo moriva il rinomato pittore scledense Valentino Pupin e Tomaso non ebbe difficoltà a farsi dapprima conoscere e poi ad emergere soprattutto come ritrattista dell'aristocrazia cittadina. Inizia quindi a Schio la sua attività di insegnante e di pittore. Una svolta significativa per la sua carriera avviene nel 1909, quando assume il titolo di Ispettore Regio per i monumenti e gli scavi del distretto di Schio. Muore a Schio nella sua abitazione di via Mazzini il 15 dicembre 1912.

Il Pasquotti acquisì notorietà presso i contemporanei e numerose

⁸ Lettera (3.11.1908) di Pasquotti citata da Carla FREDDO, *Tommaso Pasquotti (1858-1912)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Magistero, rel. Camillo Semenzato, a. a. 1969-70, consultabile presso la Biblioteca Civica "Renato Bortoli" di Schio (da ora BCS), pp. 70 e 116.

⁹ Per il profilo dell'artista ci si è basati sulla citata tesi di Carla FREDDO. Si vedano inoltre presso la stessa BCS, *Fondo Milani*, b. 146-14 e *Fondo Dalla Cà*, b. 43/A. Per la descrizione delle opere del Pasquotti a Pievebelvicino si consulti NARDELLO, *La saga ...*, pp. 142-143. Si rinvia, infine, alla scheda archivistica di Edoardo GHIOTTO, *Tommaso Pasquotti*, in «Bollettino del Duomo S. Pietro, Schio», a. IX (1985-1986), n. 2, pp. 24-25.

¹⁰ FREDDO, *Tommaso Pasquotti...*, p. 20; BCS, *Fondo Dalla Cà*, b. 43/A.

sono le parole di lode che i cronisti d'arte dell'epoca gli tributano nei vari articoli di giornale ancora rintracciabili¹¹. È necessario però sottolineare che si tratta sempre di giudizi generici, di ammirazione per la bellezza esteriore delle opere, che quindi non entrano in profondità analizzando criticamente l'opera in rapporto all'iconografia, allo stile e alla tecnica adottate e considerando l'attività pregressa dell'artista e del mondo artistico a lui contestuale. Si può affermare senza esagerazioni che Alessandro Rossi costituì per l'artista Pasquotti il «fautore della sua prosperità, [...] uno stimolo per i suoi lavori, ma anche un limite alla sua operosità», trovandosi a Schio «durante il periodo migliore per un pittore professionista quale egli era, [...] in cui grossi proprietari terrieri avevano dato la loro incessante opera per la prosperità della cittadina»¹². Il Pasquotti viene ricordato per le sue opere di carattere sacro e per i suoi ritratti, ma solo in quest'ultima tipologia sembra staccarsi dalla tradizione del genere e apportare innovazione, mentre per le scene tratte dalle Scritture o dall'agiografia possiamo affermare che si tratta di opere perfettamente in sintonia con gli esempi coevi, forse a motivo della committenza – come spesso accade – che esplicitamente li richiedeva di tale fattura (il riferimento è soprattutto alla composizione e alla scelta del tema). La sua attività pittorica ebbe luogo quasi esclusivamente a Schio e nei paesi dei dintorni. Fra tutte, per ovvi motivi iconografici, preme qui citare la tela ad olio *San Prosdocimo in mezzo ai lebbrosi fuori dalle mura di Padova*, realizzata per l'altare della curazia di Ponte di Posta nel comune di Lastevasse: purtroppo oggi il dipinto è sostituito da una copia del 1926 ad opera del Dandolo, poiché dal primo dopoguerra l'originale risulta disperso.

Attualmente a Pievebelvicino è visibile soltanto il *San Prosdocimo* del Pasquotti, ma si ha notizia¹³ di un grande dipinto del medesimo soggetto che completava, insieme alla tela con *Sant'Antonio di Padova* e altre statue, l'altare principale della *Madonna con Bambino*. La stessa fonte menziona anche un'altra immagine di Prosdocimo, un dipinto eseguito da Bartolomeo Pieriboni da Malo, ma purtroppo in base al testo risulta difficile definirne la collocazione.

¹¹ BCS, *Fondo Dalla Cà*, b. 75.

¹² FREDDO, *Tommaso Pasquotti ...*, p. 49.

¹³ Giovan Battista TESSARI, *I pregi di Pieve*, a cura del GRUPPO PER IL RESTAURO DELL'ANTICA PIEVE (in corso di pubblicazione), ottava 79.

3. Cenni su altre raffigurazioni di *San Prosdocimo* nella Val Leogra e dintorni

Magrè – Si tratta di una pala realizzata nel 1621 da Pietro di Lagni (detto anche Grande o Veneziano) per la chiesa di San Benedetto¹⁴. Presenta in basso i *Santi Prosdocimo* a sinistra e *Giustina* a destra, entrambi assorti nell'estasi divina; poco sotto la centinatura della pala infatti appaiono, al vertice della piramide, *Dio Padre*, *il Figlio con la croce* e *la colomba dello Spirito Santo*, mentre alla base sono *Maria* a sinistra e *Giuseppe* a destra. Entrambi i gruppi, sospesi tra le nubi e nella luce paradisiaca – ben diversa da quella naturale del paesaggio sottostante – sono circondati da coppie di testine d'angelo. L'apparizione si svolge all'interno, ma si apre su un paesaggio con un fiume, un paese abbarbicato sulla collina e con montagne innevate sullo sfondo. Il nostro *Prosdocimo* indossa stavolta il piviale – gli arabeschi stilizzati intendono alludere alla ricchezza del manto – e non è ritratto come un anziano vescovo con la barba, ma come un uomo di mezza età con qualche ruga. Nell'atto di portare la mano sinistra al cuore sembra accogliere pur nella sorpresa il messaggio divino. Si ha poi notizia¹⁵ che nell'antico corpo di guardia del castello di Magrè era presente un affresco entro nicchia sulla facciata. Esso raffigurava la *Madonna con il Bambino e san Prosdocimo*. Fu «fatto staccare da Giovanni Piccoli nel 1938 con l'assenso del parroco e dovrebbe trovarsi a Venezia». Dal 1995 l'edificio non esiste più e comunque si sono perse le tracce dell'opera. Un olio di Girolamo Giaretta rievoca il luogo come doveva essere prima della sconsiderata demolizione.

Santorso – Purtroppo anche in due capitelli di Santorso, sebbene il ricordo di san Prosdocimo si sia conservato, si è persa l'immagine originaria del santo. Si tratta in primo luogo del capitello all'incrocio tra via Volti e via Timonchio: restaurato subito dopo la fine della seconda guer-

¹⁴ Per la biografia e un primo catalogo delle opere dell'artista rinvio al recente articolo di Paolo SNICHELOTTO, *Il pittore Pietro di Lagni detto Pietro Grande*, in «Schio. Numero Unico Special», Schio 2009, pp. 143-148.

¹⁵ Riguardo a quest'esempio figurativo di *San Prosdocimo* rinvio a due articoli del medesimo autore: Ignazio MARCHIORO, *Un pezzo di storia perduto per sempre*, in «Schio. Mensile di politica cultura attualità», giugno 1998, p. 12 e *Un olio di Giaretta conserva il ricordo dell'edificio distrutto e dell'affresco scomparso*, in «Schio. Mensile di politica cultura attualità», a. XXIII, n. 237, maggio 2006, p. 6.



Il capitello di San Prodocimo a Santorso, all'incrocio tra via Volti e via Timonchio. Sullo sfondo, la grande mole del monte Summano.

ra mondiale, quando già mancava della parte inferiore dell'affresco, fu fotografato e pubblicato nel 1976¹⁶. Ora entro la nicchia l'immagine è completamente diversa. I due soli tratti conservati dall'affresco precedente si hanno nella scelta di presentare Prodocimo non come battezzatore di Giustina, ma, come conviene di più al luogo, alle pendici del monte Summano, come distruttore dell'idolo pagano mentre innalza la croce e, in secondo luogo, nel porre in alto tra nuvole la Vergine del Summano a guidare e a benedire l'azione del santo.

In via Summano era poi presente un altro capitello con *Madonna del Summano, idolo e santi*, in cui Prodocimo era raffigurato nel gesto di lanciare la scomunica, esattamente come nel capitello precedente, ma in questo caso l'affresco fu coperto alla fine degli anni Sessanta¹⁷.

¹⁶ Fiorenzo CUMAN, Tarcisio PIROCCA, *Capitelli a Santorso. Saggio sulla pietà popolare nell'Alto Vicentino*, Schio 1976, pp. 30-33.

¹⁷ *Ivi*, p. 64. Altre rappresentazioni si trovano nella parrocchiale e nel santuario di Santorso.



Piovene Rocchette. Chiesa dell'Angelo. *San Prosdocimo distrugge l'idolo pagano.*

Piovene Rocchette – La somiglianza delle facciate della chiesa parrocchiale e di quella dell'Angelo è ribadita dalla presenza in entrambe dell'effigie di Prosdocimo come distruttore dell'idolo pagano: in una lastra rettangolare e a monocromo bruno (anno 1741 per la parrocchiale, 1787 per l'Angelo), il santo è ritratto in vesti vescovili e con mitria, senza però avere il pastorale che viene sostituito da una semplice croce, poiché si avventa sul podio dove sopra una colonna è posta una capra; intorno, i tipici bucrani usati nei sacrifici del mondo greco-romano. Risulta quindi importante segnalare come non a caso nella zona di Santorso e Piovene il santo venga ritratto nel suo ruolo di evangelizzatore

del territorio, cioè di propagatore della fede cristiana per la quale scalza con vigore quella pagana. Non abbiamo, cioè, quelle sue raffigurazioni più tipiche dell'area padovana per esempio, dove lo troviamo vescovo battezzatore di Giustina: certo, anche qui si tratta di un'opera di cristianizzazione, ma dal punto di vista prettamente iconografico il soggetto cambia. Per quanto riguarda la sola Piovene, il *San Prosdocimo* recente (1991) in mosaico del vano a destra del presbiterio della parrocchiale si ritrova identico, stesse pose e stessi colori della veste, nel capitello tripartito novecentesco (ma di origine più antica) di via Ceriotti, dove però qui l'idolo compare come nella facciata della chiesa dell'Angelo e nel capitello di Santorso. La veste rossa si può dire che sia un *Leitmotiv* di questa zona quando si raffigura il ruolo vescovile del santo: un altro esempio è infatti la statua della chiesa dei Gerolimini sul Summano. Nell'Oratorio della Maternità di Maria Santissima (detto dell'Ospizio) è infine presente una statua ottocentesca di *San Prosdocimo*.

Monte Summano – Dalla navata maggiore della chiesa dei Gerolimini, con un solo sguardo verso destra, l'occhio può inglobare ben due

L'interno della chiesa dei Gerolimini sul monte Summano.

Si vedono l'altare di *San Prosdocimo* a destra del presbiterio e in alto, a decorare la navata maggiore, il quadrilobo dipinto con il santo.



raffigurazioni di *Prosdocimo*, di cui una, quella dell'altare a destra del presbiterio, statuaria. Appena sopra a decorare la navata un quadrilobo dipinto con il busto del santo. Oltre alla veste rossa caratteristica dei *San Prosdocimo* della zona, qui il santo non indossa la mitria, ma sostiene un libro (il Vangelo): si tratta di un altro attributo piuttosto frequente per designare il ruolo di guida dei vescovi, successori degli Apostoli che ebbero il mandato di annunciarlo. La posa è simile a quella del santo nel quadrilobo, ma la mano prima del pastorale ora è sospesa e al posto del libro ritorna il pastorale. La fisionomia è simile, ma qui le croci della pianeta sono poste in maggior evidenza.